

I RACCONTI DI VITO BRUNO

Il piacere dal corpo

Seconda opera narrativa di Vito Bruno. «Città e altri racconti» è un libro di notevole impatto estetico, che mira a captare l'attenzione del lettore attraverso una serie di vicende eccitanti e comunque sorprendenti nella loro conclusione. I modi ricordano

quelli delle avanguardie storiche. L'originalità sta tuttavia nella esuberanza letteraria con cui l'autore persegue l'intento che si è prefissato. Per quanto vivace e mosso, in questa scrittura non conosce infatti le torioni retoriche proprie del «questo», care di

regola al gusto degli espressionisti in letteratura. Il suo stile è anzi volutamente disadorno, vicino nelle scelte lessicali e nei costrutti sintattici ai modelli della lingua parlata. A ispirare lo scrittore è in sostanza la ricerca di una difficile facilità che risulta ancora più apprezzabile in un racconto come «Il corpo», racconto in forma cronachistica di un prolungato atto masturbatorio: le caratteristiche del soggetto avrebbero in effetti potuto indurre

l'autore a compensare la povertà d'azione mediante il ricorso agli artifici della retorica più chiososa; invece proprio qui egli si dimostra più severo nella scelta di un lessico che sia assolutamente referenziale. In modo un po' grossolano si potrebbe insomma dire che ci troviamo di fronte a un espressionismo narrativo, più che linguistico. Il difetto è nella vicenda, nel comportamento dei protagonisti, nelle scene singolarmente prese, non

nell'espressione. Da parte sua, il narratore rinuncia peraltro a intervenire nella storia, a commentare i fatti raccontati: in sei casi su nove cede del resto la parola ai propri personaggi che riferiscono la prima persona l'esperienza di cui sono protagonisti. A consegnare è l'impressione di avere a che fare con un tentativo di letteratura a sfondo fenomenologico. L'autore in altri termini si limita a proporre una serie di documenti umani e

addirittura citati rivelando a un momento successivo la riflessione che il lettore deve svolgere da solo. Come si capisce, l'incisività della narrazione appare maggiore nei racconti che più colpiscono la coscienza morale, come appunto «Il corpo» o, su un diverso piano, il davvero molto bello «Città», apologa del piacere narcisistico l'uno, storia inquietante di un atto di crudeltà l'altro. Per il loro contenuto scandaloso, sono questi i racconti che più colpiscono la

partecipazione attiva di chi legge, costringendolo a riesaminare gli schemi mentali acquisite e accettati con prudenza o meccanicamente.

Giuseppe Gallo

VITO BRUNO
CITTÀ E ALTRI RACCONTI

FELTRINELLI
P. 146, LIRE 20.000

OPPOSIZIONE. Roma 1990: storie e pensieri di giovani durante l'occupazione universitaria

Quelle domande sotto il cielo di villa Mirafiori

Cinque studenti e un professore, con un registratore, per raccogliere e rielaborare. Sono Micaela Arcidiacono, Francesca Battisti, Sonia Di Loreto, Carlo Martínez, Alessandro Portelli, Elena Spandri, autori de «L'aeroplano e le stelle» (p.252, lire 22.000) per la Manifestolibri. Tranne Portelli, il quale insegna Letteratura americana, gli altri studiano (o hanno studiato) Lingue a Villa Mirafiori, parte della facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza» di Roma. Sottotitolo del libro: «Storie orali di una realtà studentesca prima e dopo la Pantera». Dunque, c'è il tempo delle interviste, coincidente con il movimento studentesco del Novanta. E c'è il suo prolungarsi. Ma anche un andare a ritroso, affondato nelle biografie, nelle piccole porzioni di esistenza. E c'è il campione (settanta tra intervistati e intervistate). Accanto, i cinque e il professore, vengono includendo se stessi tra



De Bellis

gli oggetti della ricerca. D'altro, il libro è costruito da un discorso che ha, per motivazione formale, l'occupazione. Comincia con una descrizione: cielo notturno di Villa Mirafiori, sede del dipartimento di Lingue e Filosofia. Compiono due luci. Stelle o aeroplani? Di qui la griglia dei ragionamenti, intrisi di vicende personali. E ancora, nel cielo notturno, una Via Lattea letteraria, da Northrop Frye a Joyce a Beckett. Poi, improvvisa, arriva la scelta dell'«aereo nell'immaginario». La tale di fondo, abbiamo detto, è la scoperta della storia orale. Vocazione scientifica, anzi, materialisticamente fondata, che crede nella trasmissione di esperienze, di sapienza. Su di sé e sul mondo. In tempi di perdita di memoria, una mappa preziosa. Per orientarsi in un mondo, o in un paese dove il lavoro non è (più) un valore, per via che i giovani ne trovano poco. Quanto all'amore, ai sentimenti, meglio tenerli nascosti. I ricordi sono presi a prestito dai genitori. «Anche il fatto di voler sempre riproporre - "Ma lei si sente più figlio del '77, del '68?" insomma, che senso ha ritrovare queste paternità stupide, quando non spiegano niente?»

Silenzio, parla la pantera

LETIZIA PAGLIONE

Un professore (Alessandro Portelli) trova l'università occupata. Ma come? Siamo alla fine degli anni Ottanta. Ricorderete, naturalmente ogni forma di antagonismo sembrava cancellata. Anche tra i giovani. La sociologia, rassicurante, confermava: eccola qua, questa «generazione indifferente», appiattita sul successo. Ovvio per una simile condizione giovanile aspirare alla carriera, al denaro e, se non bastasse, all'ordine e alla famiglia.

Invece. Una fiammata di opposizione contro i valori dominanti del decennio. Bruce Springsteen cantava: «Ho imparato più cose da tre minuti di classe che da tutta la scuola». Qualcosa era avvenuto nella testa dei ragazzi, delle ragazze. Una ribellione non gridata, che i media non avevano saputo cogliere. Nel libro, sarà lo strumento della storia orale a fornire la risposta, Portelli?

Quando l'occupazione è cominciata viene interrotto un seminario sui minatori americani. Gli studenti, con la collaborazione dei docenti, decidono a quel punto, di fare storia orale parlando di sé di noi, del nostro problema.

Parlare a titolo personale. Partire da sé. Evitare gli scogli della «rappresentanza». Sono testimonianze che richiamano la pratica politica delle donne?

Nel libro Villa Mirafiori viene descritta come facoltà con una grossa prevalenza femminile. Un luogo dove «devi ascoltare dei contributi di donne». E poi, la storia orale è contraria costituzionalmente alle gerarchie. Quando vai a fare una intervista di storia orale puoi essere tu il professore, l'altro il bracciante ma in quel momento a sapere le cose è il bracciante. Insomma, vai a farti dire da uno che sa delle cose che tu non sai.

Ritrovarsi tra donne serve a superare l'autodenigrazione implicita, sotterranea? Ci si sente «autorizzati» a parlare?

In qualche modo, nell'aria che si respira anche quelli di noi che donne non sono l'insegnamento femminile li hanno recepito. Ma non basta per superare la solitudine. Grandissima. L'università sembra, Portelli, soprattutto un ritratto, impauriti di fronte alla burocrazia, al vuoto, agli incontri fuggitivi. Sono ragazzi e ragazze abbandonati dentro un

Andreoli: giovani così, senza memoria e futuro

Vittorino Andreoli è psichiatra, è diventato noto per aver condotto la psichiatria su Pietro Massimo, ha scritto numerosi libri tra i quali «Un secolo di follia il manto inventato. La violenza e il romanzo Yoro-cho». L'ultimo suo lavoro è dedicato ai giovani (lo pubblica Rizzoli, p.250 lire 28.000) ed è una attenta analisi dell'universo giovanile, che cerca di rispondere ad alcune domande, molte delle quali rimangono a episodi di cronaca perché lanciano pietre dall'alto di un cavalcavia? perché uccidono per futuri motivi un genitore? perché si recano allo stadio armati fino ai denti? Il comportamento spiega Andreoli - è il risultato della biologia del singolo ma anche della cultura dominante che attraverso l'educazione contribuisce a forgiare la personalità di base. Ma come si potrebbe rappresentare un'ipotesi generale «personalità di base»? Andreoli disegna un quadro non proprio rassicurante: la storia per i giovani non esiste, con cellata, dimenticata e con la storia pensa l'esperienza e scompaiono quindi i riferimenti per il giudizio, i giovani non hanno percezione del futuro (tanto sono aggrediti, dal presente, ma senza percezione del futuro muore il desiderio l'atteggia

mento cioè che spinge a perfezionarsi, i giovani non sentono più il muoversi dell'esperienza interiore, mentre l'esistenza si consuma tra risposte e stimoli e assenze e manca una strategia esistenziale si esaurisce il senso della morte che si presenta asettica, sempre televisiva una morte conosciuta dalla poltrona di casa. Fin qui la percezione del mondo e della vita. Ne discende una consapevolezza morale molto particolare che Andreoli riassume in alcuni «capitoli» superamento della norma fine della colpa bisogno di fede di autorità bisogno di un nemico caduta quindi della responsabilità. Mutano gli orizzonti quindi anche nella vita sociale la casa diventa un albergo la percezione del dovere diventa paradossale (sentono doveri e obblighi che neppure vengono percepiti dagli adulti), la vita è pianificazione del tempo libero «prepararsi a uscire» diventa un rito essenziale nell'economia della giornata. Come rimediare? Andreoli identifica alcuni luoghi fisici e sociali nei quali potrebbe identificarsi una nuova cultura dei giovani. Non è un caso che tra i primi citi la famiglia la scuola e la città teatri di vita dove più forte si è manifestata la crisi della società contemporanea.

labirinto?

Dalle interviste raccolte emerge fortemente sottolineato questo elemento della solitudine. Con gli strumenti per superarla, certo. Dallo sforzo di autorganizzazione agli spazi di socialità, fino all'orgoglio di quella condizione. E poi, ci sono le interiorizzazioni: colpa mia, non sono capace ho un cattivo carattere. Ma questo è il senso di una istituzione ostile ai suoi utenti.

Ne «L'aeroplano e le stelle», una delle autrici (Francesca Battisti) racconta: «Pol siamo arrivati in Nuova Zelanda e lui mi ha sbarcato. Io devo mettere la barca a secco, la devo rifare, non c'è posto». Io ho detto «scusa ma dove vado? non ci ho una lira, non parlo inglese» - si, l'inglese scolastico. Lui mi ha detto «te ne torni a Roma». Viaggio, fuga, nomadismo, rappresenta un filo resistente, continuamente ripreso e rilanciato.

Nel libro l'abbiamo rubricato come desiderio di alterità. Desidero di stare altrove di essere diversi modo di articolare un giudizio negativo su come si è e dove si è. A volte si tratta di nostalgia. Con tutte le debolezze che può avere il concetto di nostalgia dichiara comunque che «così non sto bene».

Dichiaro un mese. Eppure, curiosamente, il mondo non ha luminosità. Senza contorni definiti. Come mai, Portelli?

Può essere un difetto nell'impostazione della ricerca. Noi l'abbiamo focalizzata, sia nelle interviste ma soprattutto nella selezione dei materiali, sulla dimensione dell'università. Uno spazio altro che possiede per i suoi abitanti, quasi il fascino dell'utopia. Con tutte le ambivalenze di essere uno spazio che ti soffoca. Claudio Meglio, però non generalizzare estendendo, dilatare questa realtà specifica al mondo giovanile alla metropoli, alla città universitaria.

Significa che non bisogna trattare di giovani, di «condizione giovanile» ma seguire situazioni per situazione?

Abbiamo insistito, spero abbastanza, sul fatto che a Lettere di discorsi di politica ne trovavi più che qui. Abbiamo insistito proprio in polemica con la tendenza a generalizzare specialmente rispetto ai giovani. Giovani che possono essere diversi persino in due sedi separate della medesima Facoltà.

Anche l'occupazione, nel libro, è appena sfiorata. Perché la selezione della memoria, la comita dei ricordi sembra sgusciare via, frammentarsi, frantumarsi?

A noi non importava riportare le mozioni i volantini. Ci interessava piuttosto ricostruire il tempo di quell'avvenimento e soprattutto capire come fosse stato possibile. Siamo riusciti a mettere in luce questa memoria interna che non passa più da una generazione all'altra ma dal diavolone al quindicenne. Per capire cosa si muove nella testa delle persone dei ragazzi in particolare i sondaggi d'opinione non servono.

Cinque anni fa, il Muro era caduto da poco. Perché nel libro nessuno se lo ricorda?

Mi ha stupito il fatto che tutto il discorso sul comunismo fosse quasi espunto dai discorsi di questi giovani. Anche i più politicizzati era il movimento a fornire la sua risposta. Va bene il Muro è caduto però noi ci siamo ancora.

Un altro asse del libro è quello del linguaggio. Importantissimo, variato, colorito. E senza nomi, senza l'esigenza di parlare tutti, tutto allo stesso modo per fare fronte contro qualcuno, qualcosa: la politica, i politici, i professori, l'istituzione. Sul linguaggio abbiamo lavorato

molto. In particolare la vera selezione del nostro campione dipende dal fatto che queste sono le persone che hanno accettato di discutere per due ore con noi.

Perché, Portelli, a non aver accettato il colloquio sono stati molti?

Intanto, quelli di destra. Comunione e Liberazione e i fascisti

tanta gente nel libro rappresentata con due brani perché dopo dieci minuti, non avevano più niente da dire. Mentre, a dare il tono al libro sono quelli che hanno parlato a lungo.

Insomma, qual è lo discriminante per gli intervistati?

Non quantitativa ma qualitativa nel senso del coinvolgimento

Un gruppo di studenti e un docente decidono di fare storia parlando di sé. La fiammata di una generazione giudicata indifferente e appiattita sul successo. Vivere abbandonati dentro un labirinto.

Ogni volta che tentavi la par condicio o dicevano di no oppure ti davano buca. Quasi che non volessero entrare in una simile operazione. All'epoca in cui erano politicamente presenti, non ottenevi mai di poterli confrontare neppure a lezione. Davvero un modo diverso di agire nella realtà universitaria. Tuttavia c'è anche

Gente per la quale l'università conta qualcosa. Gente che all'università ci viene e che ci tiene. Non abbiamo accettato alcuna media.

Torniamo al linguaggio, al modo in cui ordina il mondo, la cultura, la modernità. Cosa emerge dal libro?

Intanto credo che sia un lingua-

L'Indice di marzo è in edicola con:

Norberto Bobbio, Massimo D'Alema, Sergio Romano
Destra e sinistra oggi

Roscellino & Company di Cesare Cases
Il mondo alla rovescia di Guido Viale

Anna Chiarloni
Gli intellettuali tedeschi e l'Italia

Dentro lo specchio
Claudio Gorlier
La cultura del piagnisteo di Robert Hughes

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.